



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 42 Anno 2020

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

15th Edition

RAVELLO International Forum
LAB 2020

NUMERO SPECIALE

Atti XV edizione Ravello Lab
**L'ITALIA E L'EUROPA ALLA
PROVA DELL'EMERGENZA:**
*Un nuovo paradigma
per la cultura*

Ravello 15/17 ottobre 2020



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione

Alfonso Andria L'Italia e l'Europa alla prova dell'emergenza: un nuovo paradigma per la cultura	8
Pietro Graziani Scenari futuri post COVID 19	10

Contributi

Andrea Cancellato Il <i>management</i> culturale italiano volano e garanzia per la ripresa della vita culturale	14
Francesco Caruso Il Futuro dell'Europa. Le occasioni da cogliere. Un ruolo per il Centro di Ravello	16
Pier Virgilio Dastoli La Cultura al centro del dibattito sul futuro dell'Europa	20
Patrizia Nardi Patrimoni UNESCO. Buone pratiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale al tempo del Covid	24
Paolo Russo Dietro la "Rete" una grande comunità che è attrice e spettatrice	40
Erminia Sciacchitano Il contributo di Ravello Lab alla Conferenza sul futuro dell'Europa	42
Vincenzo Trione Il museo: tra online e offline	44
Leandro Ventura Il risarcimento di un'assenza	50
Alessandra Vittorini Le competenze per il patrimonio culturale: gestire la complessità	54

Panel 1: La sostenibilità delle imprese culturali post Covid

Adalgiso Amendola Dal <i>management</i> del patrimonio culturale alla <i>governance</i> dello sviluppo "culture led"	64
Claudio Bocci Luoghi della cultura e sviluppo territoriale	72
Paola Raffaella David Gestione dei 'luoghi della cultura' e sostegno alle imprese culturali	80
Federica Epifani, Gerald Wagenhofer Saper innovare nel settore culturale: il progetto INCREAS	86
Paolo Giulierini, Daniela Savy Il Quartiere della Cultura Mediterranea a Napoli. La sostenibilità delle imprese culturali post Covid	92
Samanta Isaia La sostenibilità economica e sociale dei musei post-Covid	98
Salvatore Claudio La Rocca Quale cultura, quale sviluppo?	102
Francesco Mannino Imprese culturali e crisi, chi deve fare cosa	110
Mita Marra Resilienza, digitalizzazione e scalabilità. Brevi note sulla valutazione dell'offerta culturale in tempi di crisi	114

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Marcello Minuti	
Sfide post COVID e patrimonio diffuso: ingredienti per l'innovazione gestionale	120
Stefania Monteverde	
Un faro per una navigazione sicura: la sostenibilità culturale delle comunità locali	124
Giovanni Pescatori	
Il risparmio energetico come sostegno alla filiera delle imprese culturali	132
Fabio Pollice	
Dalla visione all'azione. La Cultura per il rilancio del Paese	138
Sergio Valentini	
Nuovi Equilibri, Nuove Sfide	148

Panel 2: Progettazione, gestione e sostenibilità nell'era digitale

Maria Grazia Bellisario	
Cultura e nuove tecnologie per l'inclusione	162
Salvatore Aurelio Bruno	
Programmazione e motivi di eleggibilità a finanziamento di un "flagship project" per un "nuovo lascito di beni culturali digitalizzati"	168
Annalisa Cicerchia	
Una rilevazione online sui pubblici dei musei durante il lockdown	176
Sandro Debono	
Quali futuri per il museo post-Covid19?	180
Giuseppe Di Vietri	
Fotografare cultura. Una diversa prospettiva per le politiche e le pratiche pubbliche	184
Valeria Fascione	
Tecnologia, apertura internazionale e <i>open innovation</i> come soluzioni permanenti per la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale	192
Alberto Garlandini	
La ripartenza dei musei: innovazione, ricerca, ruolo sociale	196
Antonello Grimaldi	
Ripartiamo da... RavelloLab 2020!	202
Anna Maria Marras	
Trasformazione digitale e inclusione per i musei e il patrimonio	206
Mirco Modolo	
Reinventare il patrimonio: il libero riuso dell'immagine digitale del bene culturale pubblico come leva di sviluppo nel post Covid1	210
Francesco Moneta	
L'Innovazione Digitale nelle Arti e nella Cultura e il rapporto con le Imprese	218
Erminia Sciacchitano	
La rigenerazione a base culturale. Il ruolo delle comunità digitali	220
Maurizio Vanni	
Ravello Lab. Il digitale indica le nuove strade della museologia?	224
Fabio Viola	
Da attrattori ad attivatori culturali	230
Appendice	
Gli altri partecipanti ai tavoli	237

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

schvoerer@orange.fr

Beni librari,

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pieropierotti.pisa@gmail.com

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

Un faro per una navigazione sicura: la sostenibilità culturale delle comunità locali

Stefania Monteverde

Nell'*annus horribilis* della pandemia mondiale risplende un faro: l'approvazione il 23 settembre 2020 in via definitiva da parte della Camera dei Deputati della ratifica della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, la cosiddetta Convenzione di Faro. Apparentemente un passaggio burocratico marginale nel contesto di un'epoca tragicamente provata in ogni settore pubblico e privato, eppure strategico per immaginare l'uscita dalla situazione di crisi e progettare lo sviluppo sostenibile. La ratifica della Convenzione di Faro da parte dell'Italia, incredibilmente giunta proprio ora dopo quindici anni di attesa, rappresenta una straordinaria opportunità per ribadire che la società post-Covid sarà sostenibile se si riconosce il diritto di ogni persona all'eredità culturale, così come affermato, fin dalle premesse, dal Preambolo della Convenzione di Faro, parole che vale la pena ricordare: "*<...> Riconoscendo la necessità di mettere la persona e i valori umani al centro di un'idea ampliata e interdisciplinare di eredità culturale; Rimarcando il valore ed il potenziale di un'eredità culturale usata saggiamente come risorsa per lo sviluppo sostenibile e per la qualità della vita, in una società in costante evoluzione; <...> Convinti della necessità di coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale <...>*".

La Convenzione di Faro offre, dunque, i criteri ermeneutici per comprendere quanto sta accadendo, valutare i limiti e la crisi del sistema culturale, progettare lo sviluppo sostenibile su base culturale sia nella dimensione macro del sistema-Paese, ma anche, e soprattutto, nel microcosmo del sistema locale, quello delle piccole città.

In questo mio intervento parto da un rapido sguardo su alcuni microcosmi culturali delle comunità locali e sulla loro reazione di fronte alla crisi della pandemia mondiale da Covid-19, per comprendere come l'aver accolto lo spirito della Convenzione di Faro ha permesso di attivare strategie di resilienza e prospettive di sviluppo da raccomandare.

La chiusura. L'inverno 2020. Un mare in tempesta

Nella crisi pandemica abbiamo toccato con mano l'insostenibile leggerezza del sistema cultura così come lo abbiamo ereditato. Il lockdown da febbraio a maggio ha improvvisamente reso inaccessibili i luoghi della cultura, i primi a chiudere, è bene ricordarlo. Teatri, musei, biblioteche, cinema, mostre, sono stati considerati tra i luoghi più pericolosi per il rischio contagio. E anche nella seconda fase di emergenza, con il DPCM del 3 novembre 2020 ancora una volta sono stati subito chiusi con un breve e laconico passaggio del documento: "art. 1, r) sono sospesi le mostre e i servizi di apertura al pubblico dei musei e degli altri istituti e luoghi della cultura di cui all'articolo 101 del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42". Poche e frettolose parole per chiudere i luoghi della cultura, suscitando non poche perplessità anche per la "distrazione" nei confronti delle biblioteche, neanche espressamente citate. Non si mette in discussione il rigore del Comitato Tecnico Scientifico di fronte alla gravità della situazione sanitaria, lo comprendiamo, sebbene i luoghi della cultura abbiano saputo adottare protocolli di sicurezza ineccepibili. Nella chiusura totale abbiamo, così, sperimentato l'insostenibilità del sistema culturale attuale: l'insostenibilità delle gestioni senza le entrate delle biglietterie; l'insostenibilità dei lavori precari degli operatori culturali; l'insostenibilità di linguaggi inadeguati al nuovo contesto digitale; l'insostenibilità dei progetti educativi senza il contatto con le



scuole e le università, gravate dai limiti della didattica a distanza; l'insostenibilità degli spazi culturali, inadeguati a garantire condizioni di sicurezza anti contagio. Purtroppo tanti, troppi, hanno chiuso senza risorse per reagire, né umane né economiche. E non solo le piccole realtà culturali nelle piccole città. I Musei Civici di Venezia, per fare un esempio, senza la garanzia dello storico flusso di visitatori, non garantiscono la riapertura di spazi e servizi. Il mondo dello spettacolo, poi, è tra quelli più duramente colpito, e la protesta di ottobre in piazza Duomo a Milano, riempita con cinquecento bauli vuoti portati dai lavoratori dello spettacolo vestiti a lutto, ha denunciato la crisi del settore.

Nella chiusura sono diventate più centrali certe domande: che cosa fa e come si sente una comunità che non ha accesso al suo patrimonio culturale, materiale e immateriale? Ne sente la mancanza, avverte il bisogno di un rinnovato contatto, sviluppa il desiderio di una nuova conoscenza? Oppure, lo dimentica e ne fa a meno? Sono proprio le domande dettate dallo spirito della Convenzione di Faro nel suo assunto fondamentale: il diritto individuale all'accesso al patrimonio culturale e il diritto collettivo a conoscerlo, fruirlo, valorizzarlo. Dovremo seguire questa traccia per capire bene che cosa è successo in questi mesi.

La fantasia. L'estate 2020. Prove di navigazione

Nella chiusura, tuttavia, non abbiamo "chiuso e basta". Con sorpresa è emersa in maniera diffusa una spinta a immaginare percorsi nuovi e sperimentare pratiche inedite, in particolare tra giugno e settembre, dopo il DPCM del 18 maggio che ha consentito la ripresa delle attività culturali nei limiti di severe restrizioni anticontagio. Nonostante i limiti, c'è stata una rinnovata attenzione alle comunità del territorio, diventate prime destinatarie delle attività culturali di teatri, musei, biblioteche, festival, nella logica del cosiddetto turismo di prossimità. I teatri all'aperto sono stati la risorsa dell'estate, grazie a attente misure di sicurezza che hanno funzionato evitando assembramenti e garantendo la sicurezza dei lavoratori. A Macerata, la mia città dove ho vissuto tutta questa situazione da assessora alla cultura del Comune di Macerata, l'estate culturale è stata popolata dal Macerata Opera Festival, la stagione d'opera

molto amata e popolare in città, che ha portato i maceratesi nello Sferisterio, storico teatro all'aperto. Certo, la metà di quelli dell'anno precedente a causa della riduzione dei posti disponibili, ma è stata coltivata la vicinanza orgogliosa con quel patrimonio immateriale che da cento anni rappresenta un motivo identitario della città. Così come sono state sperimentate forme di teatro all'aperto sulle strade e nelle piazze, diffuse in città anche in quei quartieri più periferici fino ai cortili dei condomini, per continuare a fare spettacolo tra e con la comunità nello spirito di Faro. La 31° edizione di Musica-cultura allo Sferisterio di Macerata, un altro esempio, è stata rinominata "l'edizione delle sfide". Il direttore del festival, Ezio Nannipieri, l'ha descritta con queste parole: "L'edizione della ripartenza, dopo il Covid. Tre mesi di rinvio ed un evento a fine agosto, con un clima tropicale e la necessità di rispettare un rigido protocollo: distanziamenti, niente baci ed abbracci, uno Sferisterio solo pieno per un terzo. A colmare il vuoto, oltre a RaiRadio1, ci hanno pensato i social: 170.000 persone hanno seguito l'evento finale in diretta. Segno che, in fondo, dalla pandemia che ci ha chiusi in casa abbiamo saputo trarre anche qualcosa, la capacità di condividere".

Sono solo alcuni esempi di tanti che dovremmo raccogliere e raccontare. Perché l'estate 2020 per la cultura è stata **una fase di sperimentazione di idee creative e modelli nuovi** in tutta Italia, direi in tutta Europa, alla ricerca di coraggiose dinamiche tra fisicità della cultura, produzione digitale, popolamento dei social media, piani di sicurezza. È l'estate in cui sono nate inedite condivisioni. Come quella a Gradara con il passaggio dal MiBACT al Comune della gestione ordinaria della Rocca, gioiello dell'architettura fortificata italiana che con i suoi oltre duecentotrentamila visitatori all'anno è stato fino allo scorso anno il luogo museale più visitato delle Marche. L'accordo, che ha visto la luce nell'anno della crisi e della pandemia, è fortemente innovativo. Nella direzione dettata dalla Convenzione di Faro, la comunità locale, rappresentata dal Comune, si assume l'onere di gestire un patrimonio importante del suo territorio benché di proprietà dello Stato, così come lo racconta il sindaco Filippo Gasperi, l'amministratore che ha costruito con fiducia i legami con il ministero: «Questo passaggio rappresenta un momento cruciale per il nostro Comune e per la nostra Comunità. Il piccolo, ma incredibilmente attrattivo, borgo di Gradara ritorna ad essere un'entità unica, sotto la

gestione del Comune di Gradara. Questo fatto, che può sembrare un semplice aspetto gestionale, in realtà consentirà a Gradara di diventare una destinazione turistica compiuta, nella quale ogni suo attrattore, e da ora anche quello più importante, la Rocca demaniale, sarà parte integrante di un piano di sviluppo turistico e culturale che potrà incrementare ulteriormente, qualitativamente e quantitativamente, i flussi turistici di Gradara».

È il tempo in cui, per raccontare un'altra bella esperienza, nelle Marche l'AMAT - Associazione Marchigiana Attività Teatrali, importante soggetto culturale regionale che unisce istituzioni e imprese pubbliche e private, con un bando seleziona progetti teatrali innovativi e creativi per le Residenze Digitali, spettacoli live-digitali a cui partecipare come spettatori da casa con un biglietto da acquistare on line. Non un surrogato dei teatri chiusi, ma una nuova forma di teatro. È anche l'estate in cui i musei si sono messi a disposizione gratuita delle scuole. Una svolta perché storicamente il turismo scolastico è una delle principali fonti della biglietteria. A Macerata abbiamo chiamato il progetto "La scuola fuori dall'aula" e invita gli insegnanti, dalle scuole d'infanzia alle università, a fare lezione nei musei. Purtroppo, la scelta della didattica a distanza ha impedito di sviluppare questa nuova modalità di relazione tra scuola e luoghi della cultura, più empatica e creativa.

Mi fermo qui, ma potremmo continuare a raccontare microstorie di rilancio della cultura in una fase difficile ma anche di sperimentazione fantasiosa, prove di navigazione in un nuovo mare.

Una seconda navigazione. La stagione post-Covid19

In queste storie, nella fatica di un anno drammatico, si colgono le **trasformazioni già in atto** nei tanti settori della cultura, quelle che potranno essere le leve per lo sviluppo sostenibile se una politica illuminata saprà investirci. Ecco, dunque, alcune raccomandazioni che mi sembra di cogliere per la "seconda navigazione" dentro il mare della cultura nella stagione post-Covid19.

1. Una **rinnovata consapevolezza dei limiti del settore**. Già noti da tempo, ora è diventato centrale quello più urgente:

la questione del riconoscimento dei lavoratori della cultura. Per la prima volta nel Decreto Rilancio sono state introdotte misure di sostegno per i lavoratori della cultura, ed altre nel Decreto Ristori. Occorre, tuttavia, procedere speditamente verso il riconoscimento delle professioni della cultura per garantire le tutele dei lavoratori.

2. Il bisogno di **nuovi modelli di gestione degli spazi culturali** su misura delle comunità e dei territori che li hanno in eredità. Il caso di Gradara, prima raccontato, è solo uno degli esempi di come in questo tempo di crisi è ancora più forte la spinta a introdurre modelli di gestione più flessibili e dinamici, aperti a alleanze tra istituzioni e amministrazioni, tra pubblico e privato: solo chi saprà innovare le forme gestionali sarà in grado di superare la crisi.
3. La ricerca di una **transmodalità di linguaggi**. L'improvviso popolamento dei social da parte di musei, teatri, mostre, festival, biblioteche, nato sull'onda dell'emergenza, nel tempo si farà sempre più indispensabile. Ma non basta trasportare il fisico in virtuale, come accaduto in questa fase. Occorre investire sulla ricerca e la formazione con investimenti su figure professionali all'altezza della pluralità dei linguaggi e delle modalità di contatto con pubblici sempre più ampi, fluidi e soprattutto competenti come le nuove generazioni.
4. Una nuova **relazione con le scuole**. Il turismo scolastico è fermo, la relazione della scuola con i luoghi della cultura è sospesa e, per ora, la scuola diffida di ogni spazio esterno. Proprio ora non dobbiamo perdere l'intuizione di pensare i luoghi della cultura, musei, teatro, gallerie d'arte, come spazi ad accesso gratuito e libero per le scuole, così come li abbiamo proposti in questi tempi di emergenza. Potrà nascere una rinnovata relazione tra mondo della scuola e mondo della cultura e prepararci così a un turismo scolastico più esperienziale e di prossimità. Anche sfruttando gli spazi dell'insegnamento dell'Educazione civica, ora nuova disciplina in ogni ordine di scuola, con percorsi specifici sull'articolo 9 della Costituzione Italiana, l'obiettivo 4 dell'Agenda 2030 per lo sviluppo, e la stessa Convenzione di Faro, formando le nuove generazioni a un rapporto più attivo e responsabile con il patrimonio culturale.
5. Un rinnovato **sistema culturale transdisciplinare**. I sistemi di rete sono strumenti per lavorare meglio, ma abbiamo



scoperto anche che è tempo di superare le reti omogenee per settori culturali e abbattere le frontiere per costruire anche reti che mettano in gioco dinamiche di relazioni tra teatro, musei, biblioteche. Anche per rafforzare il ruolo della cultura nelle politiche del paese che spesso, troppo frammentata in settori, disperde il potenziale di influenza.

6. È tempo di un **Superbonus 110% per i cantieri culturali**. Di fronte all'inadeguatezza degli spazi culturali, si sente la necessità che siano riqualificati, rinnovati nella manutenzione ordinaria, efficienti sotto il profilo energetico. Quale migliore occasione di un Superbonus 110% anche per teatri, musei, palazzi storici, cortili, spazi vitali per le attività culturali delle comunità? È una proposta che valorizza anche il lavoro edile specializzato, il settore dei restauri, l'economia green e può diventare un'ulteriore leva di lavoro e sviluppo sostenibile.
7. Una rinnovata "**mobilità esperienziale**". Adesso siamo fermi per contenere il contagio, ma occorre progettare ora il viaggiare-che-verrà per ricostruire connessioni e fiducia. Un impegno forte dell'Europa sulla mobilità dei cittadini europei è determinante: occorre far viaggiare questa generazione di cittadini e cittadine, giovani e meno giovani, che ha sperimentato la chiusura, la paura dei contatti, la sfiducia nell'altro. Musei, teatri, biblioteche, amministrazioni locali sono chiamate a investire sugli scambi culturali, gemellaggi, reti internazionali, scambi di scuole, Erasmus, Servizio Civile Europeo, possibilità per i giovani, i piccoli, ma anche per i lavoratori e gli adulti. Più che il turismo, la sfida sarà offrire la possibilità di fare esperienze insieme.
8. Da ultimo, un **nuovo protagonismo degli enti locali**. A volte gli amministratori sono all'altezza, altre volte meno: ma, che piaccia o no, sono gli interpreti delle comunità locali che li hanno votati, e dunque espressione di quel soggetto che la Convenzione di Faro ha individuato come depositario di un ruolo di cura e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio. Per questo, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani deve svolgere sempre più un ruolo di *governance* condivisa anche nel settore culturale, interlocutore e stimolo nei confronti del governo, attivatore di processi collettivi tra città. Spesso le reti di città nascono in modo spontaneo, per interesse dei soggetti animatori più lungimiranti. È una buona pratica, ma con le giuste politiche può

diventare il metodo per superare logiche competitive e sviluppare una reale e stabile cooperazione tra le città soprattutto nel settore culturale, da sostenere con investimenti stabili, misurabili, e non occasionali.

Conclusione

Tra le tante cose che stiamo imparando in questa situazione, emerge più chiaramente di prima che lo sviluppo sarà sostenibile se riparte dalle comunità locali, nessuna esclusa, là dove si può "coinvolgere ogni individuo nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale", come indirizza la Convenzione di Faro. Nessuna retorica, ma un pragmatismo sfidante per una primavera della cultura democratica. Perché, come dimostra lo storico Rutger Bregman nel suo ultimo libro, l'umanità riesce sempre a dare il meglio di sé nei momenti difficili". E perché "noi abbiamo costruito musei e i Neanderthal ci sono finiti dentro"¹.

Stefania Monteverde

Si occupa di politiche pubbliche territoriali in ambito culturale. Attualmente è Consigliera di Amministrazione del Consorzio Marche Spettacolo, della Filarmonica Orchestra Regionale Marchigiana, e fino al 2019 dell'AMAT. Dal 2010 al 2020 è stata Assessora alla Cultura del Comune di Macerata, nonché coordinatrice per la candidatura di Macerata a Capitale Italiana della Cultura 2020, entrata tra le prime dieci città.

¹ Rutger Bregman, *Una nuova storia (non cinica) dell'umanità*, Feltrinelli, Milano 2020.